

RITUALI DI FIDANZAMENTO E MATRIMONIO NELLA SOCIETÀ TRADIZIONALE ARBËRESHE

Protopapas Emanuele Giordano

Ho conosciuto il Mondo Arbëresh fin da piccolo. Quando poi sono cresciuto, ho studiato le usanze ancora vive in mezzo al popolo e ho raccolto canti e tradizioni. Ho studiato le Rapsodie raccolte dal De Rada e dal Bilotta, mio prozio : papas, poeta e scrittore da Frascineto. Bilotta ha lasciato un manoscritto di 28 pagine su « Nascita, Fidanzamento e Matrimonio ». Da quest'opera e dalla raccolta del De Rada, nonché dalla tradizione popolare di Frascineto ed Ejanina, mi sono ispirato per questo mio intervento.

Il Matrimonio, fino a 70 anni fa, si viveva intensamente. Con coreografie e canti. Si aspettavano i matrimoni come delle feste. Feste grandi per tutto il paese.

Quando i genitori s'accorgevano che il figlio si era innamorato, cercavano di conoscere la fidanzata : chi era, se era buona e bella, se era di famiglia agiata. Poi il padre del giovane mandava un suo fratello dai genitori della ragazza, per « parlare del fidanzamento » : conoscere la famiglia di lei, sapere che dote erano disposti a dare alla loro figlia e per fissare il giorno in cui i genitori del giovane potevano recarsi a casa loro per portare l'anello di fidanzamento (e da allora il giovane poteva regolarmente frequentare la casa della fidanzata).

In quell'occasione i genitori del giovane portavano alla famiglia della fidanzata diversi doni, e alla fidanzata un coltellino.

Il giovane, con i suoi amici, la notte, cantava alla fidanzata canti d'amore.

La fidanzata cuciva al fidanzato un camicia, gli comprava un fazzoletto.

Un mese prima di sposarsi, i genitori dello sposo portavano alla fidanzata orecchini, collane ecc...; cambiavano la fidanzata, se indossava vestiti a lutto e la portavano in chiesa.

Il giorno prima di sposarsi, il fidanzato portava alla sposa la sottoveste tradizionale (Kamizolla).

Dopo aver scritto i capitoli di matrimonio davanti al notaio e i documenti di chiesa davanti al sacerdote, la fidanzata stendeva sul letto della madre il proprio vestiario, per essere ammirato dalla gente : la gonna, il panno, il giubbetto, le scarpe, i nastri. Allo stesso modo anche il fidanzato, sul proprio letto, stendeva il proprio vestiario : pantaloni, giubbetto, cappello, giacca, scarpe, cravatta...

A chi li visitava offrivano dolci e acquavite. Ma anche quelli che li andavano a trovare portavano doni.

Il giovedì precedente alla domenica di matrimonio, due cori di donna cantavano alla fidanzata « il canto del lievito » : Tu o ragazza graziosa / che mi impasti quel lievito / impastalo bene e induriscilo molto... /

E la settimana prima del matrimonio, la ragazza faceva la liscivia e il bagno; le donne le lavavano la nuca col vino, mentre le cantavano : « Bianco giorno spuntò dal monte / il sole si lanciò giù dalle colline / e illuminò il paesello... »

Il giorno prima del matrimonio, i compari dello sposo andavano a mangiare in casa dello sposo carne di montone o agnello, le interiora, pasta di casa. E ogni poco sparavano, fuori casa, con i loro fucili.

2

La notte prima delle nozze, i compari dello sposo cantavano alla sua fidanzata: « Tu o fiore di violetta / prepara la sottogonna di raso / ch  domani ti mariti... »

Quando spuntava il giorno del matrimonio, c'era molto movimento in casa degli sposi. Una donna portava la « Peta » in casa dello sposo e lo deponeva sul letto dello sposo. Lungo il tragitto sparavano.

Avvicinandosi l'ora di andare in Chiesa, le due case si riempivano di amici e parenti, mentre gli sposi si vestivano.

Allo sposo cantavano cos  : O tu giovane fortunato / abbi tanto decoro, o fratello mio, / come il sole quando sorge / come la luna quando tramonta... ». Gli auguravano anche : « O giovane fortunato / per la strada che passerai / possa contare molti fiori... »

Quando pettinavano il fidanzato, cos  gli cantavano : « O pettine mio, / pettina bene lo sposo, / ch  se non lo farai / ti faccio a pezzi... »

Nella casa della sposa, mentre la pettinavano, le cantavano : « Possa tu avere pi  decoro, sorella mia / come il sole quando sorge / come la luna quando tramonta... » - E ancora : « O compagne e vicine di casa / pettinatele bene la chioma, / dolcemente componetegliela a palla / con quei nastri di neve... ». E ancora : « O nobile ragazza / se vuoi essere nobile / lascia le usanze di tua madre / e prendi quelle che trovi... »

Mentre cos  si cantava dentro, fuori si sparava.

Poi i compari dello sposo prendevano la Kamizolla, con le scarpe, e li portavano alla casa della sposa, perch  si vestisse; poi tornavano dallo sposo.

E poi la fidanzata aspettava che lo sposo l'andasse a prendere.

Dopo che la sposa finiva di vestirsi e indossava il diadema con il velo (che le copriva testa, fronte e viso), si sedeva su una poltrona. E le compagne e i parenti le cantavano : « Siediti, sposa, felice sposa, /   venuto il tempo che te ne vai sposa... ». E ancora : « O fanciulla, spilla d'argento, / scuotiti e non ti risedere : / prendi la benedizione di tua madre / se vuoi essere felice... »

Quando tutto era pronto nelle due case, il fidanzato si alzava, baciava la mano dei genitori e con i compari, amici e parenti, andava alla casa della sposa, per prenderla. Prima il corteo degli uomini, poi il corteo delle donne, gli cantavano vjersh  augurali. Dalle finestre gli amici sparavano con i fucili, e dove passava gettavano confetti, grano, fagioli, riso, denaro..

I compari, fuori, cos  cantavano allo sposo : « O tu, signore sposo, / non camminare timoroso : / non vai tu a combattere / ma vai ad afferrare / quella testolina di mela / quel vitino tremulo... ».

Quando il corteo dello sposo arrivava alla casa della sposa, dopo aver scaricato i fucili, i compari e i compagni dello sposo sfondavano la porta di casa della sposa, e l'aprivano; entravano dentro, prendevano per mano la sposa e l'alzavano. Il suocero invitava la sposa ad andare in chiesa.

Le donne, dentro, cantavano alla sposa : « Esci, tu felice madre, / esci e guarda il tuo sparviero... ».

Il coro degli uomini cantavano, fuori : « Viene sparviero e gran sparviero, / vuole posarsi e non sa dove posarsi, / si posa sulla porta della suocera... »

I due cori, dentro e fuori, cantavano : « O rondinella dal bianco collo, / apri presto e fatti vedere / ch    arrivato l'eroe (lo sposo) alla porta... »

Il coro della sposa : « Che t'ho fatto, o madre mia, / e mi togli dai parenti / dai parenti e dal tuo focolare? ».

A questo punto, il padre della sposa, con il fazzoletto in mano, diceva allo sposo, sulla porta : « Tu che vuoi? Il fazzoletto o la sposa? ». Lo sposo : « Voglio la sposa ». Il padre della sposa : « Tieni, prendi il fazzoletto, chè la sposa ti viene appresso ».

Poi il padre dello sposo diceva alla sposa : « Alzati, sposa, siediti, sposa, / è venuta l'ora di andare sposa ». e l'alzava.

La gente partiva per andare in chiesa. Prima lo sposo con i suoi genitori, a capo del corteo degli uomini. Poi il corteo della sposa, con le compagne e le donne. Sparavano continuamente. La sposa (tenuta per mano da due fanciulli), camminava a testa china, timida, col velo sul capo e sulla fronte; in mano un fazzoletto bianco di seta ricamato con varie figure.

Cantavano i cori, camminando :

Allo sposo : « O tu giovane, fortunato giovane, / per la strada che passerai, / possa tu contare molti fiori... ». Alla sposa : « Abbi tanto decoro, sorella mia / come il sole quando sorge, / come la luna quando tramonta... ». Ad ambedue : « Apriti, o monte, e fatti strada, / perché passi questa pernice; / apriti, o monte, e fatti strada, ché deve passare questo sparviero... »

Intanto arrivavano in chiesa. Davanti alla porta grande li aspetta il sacerdote e chiede loro se si vogliono bene e se vogliono sposarsi. Poi li fa entrare in chiesa e canta loro : « Vieni, tu sposa, buona e felice, / vieni, tu sposo, mite e nobile, / prendete la benedizione di Dio... ».

Il sacerdote poi celebra il matrimonio.

Quando scambiano gli anelli, i compari dicono : Questi anelli vi ha messo questo prete / ascoltate tutto ciò che vi dice... ». Oppure : « Sentite quel che vi dice il compare : / vi s'attacchi la lappa al collare... ».

Allo scambio delle corone, i compari così dicono : « Possiate vivere e godere / figli e figlie abbiate molti / e mai più vi possiate sposare! ». Oppure : « Queste corone che vi metto sul capo / ve le benedica la Madonna... »

Come finiva il Matrimonio in chiesa, lo sposo e la sposa, con i compari accanto e i loro cortei, uscivano dalla chiesa e la gente andava loro dietro fino alla casa dello sposo. Lungo la strada, iniziavano nuovamente i canti : « Apriti, o monte, e fatti strada, / perché passi questa pernice; / apriti, o monte, e fatti strada, ché deve passare questo sparviero... ».

Arrivati alla casa dello sposo, non cantavano più.

Davanti alla porta di casa (che si apriva) lo sposo aspettava un po' che arrivasse la sposa. Dato che questa tardava, lo sposo si avventava per rapirla ai genitori e ai fratelli. L'afferrava e intrecciava il suo dito mignolo col dito mignolo di lei, e la tirava dentro casa, con sé.

Davanti alla casa, trovavano il padre o la madre dello sposo, che li circondava ambedue per il collo con un fazzoletto di ricco raso, li introduceva dentro e dava loro le chiavi della casa nuova.

La gente entrava dentro e dava gli auguri agli sposi, cantando così : « O tu, sposa gioconda, / se vuoi essere onorata, / abbi il nome della mamma sempre sulla bocca... ».

Il padre o i parenti dello sposo distribuiscono i confetti alla gente, dentro e fuori. Quando finiscono gli auguri, lo sposo prendeva la sposa per mano, la portava

4

accanto al suo letto, vi si sedeva con la sposa accanto, le alzava il velo dalla fronte e la guardava con amore.

Usciti la gente e le compagne della sposa, dentro iniziavano la ridda e così cantavano alla sposa : « O sposa gioconda, / qualunque cosa tu faccia / ti faccia onore... ».

Intanto la madre dello sposo serviva in tavola la pasta di casa con la carne di montone, e invitava tutti a sedersi : prima la sposa, che se ne stava timida, e poi lo sposo e i compari e i parenti. E tutti mangiavano e bevevano. Solo la sposa appena li assaggiava appena i cibi, come se avesse vergogna. Mangiava più tardi, quando gli altri avevano finito.

Durante il pranzo, fuori si sparava. Dentro c'era confusione, si rideva. E mangiando, cantavano il « vjersh della tavola » : Chi rese piacevole la tavola? / L'ha resa il pane e il vino / di uva nera e malvasia... ». E nel vjersh si ricordava anche il pasto di Skanderbeg : « Cos'era il suo mangiare? / Carne di agnello e di lepře / e teste di pernici... »

A pranzo finito, lo sposo e la sposa rompevano la « Peta (il Dolce). Lo sposo se la tirava da una parte e l'altra parte la dava alla sposa. La parte maggiore spettava alla sposa, che la divideva alle sue amiche. Lo sposo ai suoi compagni. Fuori sparavano. Poi tutti si alzavano e iniziavano la ridda con cornamuse e tamburi e organetto. Prima ballava lo sposo e la sposa , poi i parenti e i compagni.

In questa ridda, si cantava la Rapsodia che De Rada dice di aver sentito « da una donna di Porcile » : « Quando nascesti tu, ragazza, / io ero alla tua porta. / pregavo e ripregavo / che tu nascesti una occhi neri... »; « Gocce di lacrime le cadevano sul seno / ma quelle non erano gocce di pianto... ».

Ma il fratello della sposa, con quattro zii e sette cugini, aspettavano lo sposo e la sposa sul ponte del fiume, dove dovevano passare. Lì si combattè. Caddero tre o quattro, poi caddero anche lo sposo e la sposa, e vennero ricoperti di pietre. La Rapsodia continua : « Quando venne l'estate, / al posto del giovane germogliò un cipresso, / al posto della ragazza una bianca vite... »

Una volta molti matrimoni avvenivano col ratto della sposa. Traccia di questo ratto è nei continui spari lungo la cerimonia del matrimonio.

Quando finivano di cantare questa Rapsodia, finiva anche la festa del matrimonio.